

Michele Sarfatti
La Shoah in Italia

La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo
2005 Einaudi

Parte terza

Fino al 1938, il programma politico del Pnf non conteneva indicazioni antisemite (...). Nel 1938 il Pnf divenne ufficialmente antisemita, mostrando al riguardo una capacità di elaborazione e di azione che doveva preesistere.

Insomma, l'assenza di antisemitismo programmatico e la presenza di iscritti israeliti non erano (non sono) condizioni sufficienti per definire «fondamentalmente non antisemita» un partito.

(..)Mussolini aveva mostrato di possedere stereotipi antiebraici già in epoca socialista. (...); peraltro il pragmatismo dell'uomo e il carattere non sistematico del suo antiebraismo gli consentivano di mantenere rapporti, anche di collaborazione, con ebrei ed ebre. Si trattava cioè di un antisemitismo «culturale», come lo ha definito Giorgio Fabre⁵. Nell'ottobre 1920 Mussolini scrisse «il bolscevismo non è un fenomeno ebraico»,(...); proseguendo però, dopo essere passato dal bolscevismo al sionismo, affermò: « Speriamo che gli ebrei italiani continueranno ad essere abbastanza intelligenti, per non suscitare l'antisemitismo nell'unico paese dove non c'è mai stato »⁶. Con ciò essi venivano messi in guardia e responsabilizzati dell'eventuale loro persecuzione.

Poco dopo, al congresso del Pnf del novembre 1921 , espresse con forza i concetti della «salute della razza con la quale si fa la storia» e dei «valori eterni della razza»⁷. Si trattava di un razzismo ancora più di tipo «nazionale» che già «biologico», diverso quindi da quello professato dal piccolo e ancora oscuro partito simile formatosi in Germania, ma si trattava pur sempre di razzismo.

Nel primo quindicennio di governo, Mussolini sviluppò una complessa politica ebraica: (...).

Tuttavia gli aspetti più importanti della sua politica furono: l'attenzione al «comportamento» degli ebrei italiani (l'avvertimento dell'ottobre 1920 echeggiò nella dichiarazione del 1932 a Emil Ludwig: «L'antisemitismo non esiste in Italia. [...] Gli ebrei italiani si sono sempre comportati bene come cittadini, e come soldati si sono battuti coraggiosamente. Essi occupano posti elevati nelle Università, nell'esercito, nelle banche »)⁸;

la legittimazione di una corrente antisemitica nel Pnf (era la prima volta che ciò accadeva in un partito italiano); e, sul piano operativo, un lento, non lineare, allontanamento degli ebrei dai vertici dello Stato e dalle posizioni nazionali da esso controllate. Quest'ultima azione si sviluppò negli anni a ca-

vallo dell'ascesa al potere del nazismo (non potendone quindi essere influenzata) e riguardò, ad esempio, tanto il divieto di nomine di ebrei nella nuova Accademia d'Italia quanto l'invito ai prefetti a sostituire tendenzialmente tutti i podestà ebrei (da tempo ormai non eletti dalla popolazione ma nominati dall'alto). Relativamente all'immediata azione persecutoria intrapresa nel 1933 dal governo hitleriano, la posizione del dittatore era assai complessa: egli non la criticava perché antisemita, bensì contestava la necessità e l'opportunità di un'azione governativa *pubblica* contro gli ebrei e le forme *violente* della persecuzione, nonché la ferrea ideologia razzista-*biologica* e la centralità data agli *ariani-nordici*.

Questa linea si esaurì intorno alla metà degli anni Trenta, venendo sostituita da (o forse: sviluppandosi in) **una politica antiebraica pubblica e generalizzata**, ovvero esplicita e rivolta contro tutti gli ebrei della penisola. Essa risultò articolata in due distinti periodi consecutivi, interrelati ma autonomi, contrassegnati l'uno dall'emanazione e dall'applicazione di una legislazione antiebraica assai rigorosa e pervasiva, l'altro da arresti, internamenti e deportazioni verso lo sterminio (nonché da un numero limitato di eccidi nella penisola) e, per i non arrestati, da vita clandestina, ricerca di soccorso, Resistenza. **Il primo durò dall'autunno 1938 all'estate 1943, e può essere definito «periodo della persecuzione dei diritti»; il secondo dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945, o alle date precedenti della Liberazione nell'Italia centrale, e può essere definito «periodo della persecuzione delle vite».**

(...)Come detto agli inizi, **il termine Shoah** si riferisce innanzitutto a quello che in Italia fu il periodo della persecuzione delle vite, ma **in senso lato comprende anche il nostro periodo della persecuzione dei diritti**; senza ovviamente che ciò comporti alcuna relativizzazione della gravità dello sterminio.

(Michele Sarfatti, *La Shoah in Italia, La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo* - Einaudi (2005) pp. 72-76)